

Pelletier: «Donne, Chiesa polifonica»

LORENZO FAZZINI

Anne-Marie Pelletier non è solo una sagace esegeta e una brillante docente universitaria. Già Premio Ratzinger per la teologia, l'intellettuale francese diventa anche una paladina delle donne, dentro e fuori la Chiesa, quando affronta il tema dell'odierna condizione femminile. «Un club di uomini anziani, vestiti in modo strano, che dicono alla gente come si deve comportarsi a letto». Con questa sarcastica definizione Timothy Radcliffe illustra come, a suo dire, la gente vede la Chiesa. Perché non viene invece riconosciuto il grande apporto delle donne alla vita della Chiesa? Le parole di Radcliffe sono impietose ma esprimono bene la realtà. La visibilità della Chiesa cattolica resta incontestabilmente quella della sua gerarchia, esclusivamente composta da uomini. E questa visione non è un effetto ottico. È sufficiente aprire la porta di una chiesa durante una celebrazione per constatare che il presbiterio è uno spazio che appartiene agli uomini, in via maggioritaria se non esclusiva. Inoltre, l'autorità viene collegata al sacerdozio ministeriale. E per molti questo tipo di sacerdozio resta la chiave di volta del corpo ecclesiale. Anzi, passa l'idea che ne costituisca l'espressione suprema. Da qui le reiterate denunce di clericalismo da parte di papa Francesco.

Cosa va perso in questa visione maschio-centrica?

Il dramma è che la verità della Chiesa viene nascosta. Infatti, la Chiesa non è innanzitutto la sua gerarchia, ma prima di tutto un corpo, che questa gerarchia ha la funzione di servire. Questo corpo è composto da uomini e donne che, nei loro diversi stati di vita, si riconoscono convocati dalla parola di Cristo. Questo popolo di battezzati dona carne e presenza al Vangelo nel mondo, spesso silenziosamente ma in modo autentico. E bisogna ammettere che le donne, in questo corpo, hanno un posto eminente, anzi dominante perché, in molti luoghi e circostanze, sono loro il volto e la

mano della Chiesa per i nostri contemporanei. Io perdo un po' la pazienza quando sento ripetere che "bisogna fare spazio alle donne" quando, invece, la prima cosa da fare è riconoscere il posto che esse occupano nelle parrocchie, nella catechesi, nelle missioni. Senza di loro, la Chiesa sarebbe già sparita.

Altrove lei ha sottolineato come l'attenzione della Chiesa con Francesco verso le donne non sia una questione nuova: da 50 anni i Papi prestano un'attenzione crescente al mondo femminile con diversi documenti. Allora è la Chiesa che ha fallito, rispetto all'uguaglianza uomo-donna, se ancora oggi viene percepita come maschile?

Si tratta di un dato impressionante. Dagli anni Sessanta il magistero ha prestato alle donne un'attenzione inedita. Non si era mai visto un elogio tale della donna da parte delle autorità della Chiesa. Eppure, nella Chiesa cattolica, le donne - in gran numero - hanno continuato a sentirsi emarginate, vedendosi assegnate a posti secondari, trattate con acccondiscendenza, talvolta disprezzate da un mondo clericale che si arroga ogni decisione. Al punto da far sorgere l'opinione che molte poche cose sarebbero potute cambiare. Il problema di fondo non è semplicemente parlare delle donne, né parlare alle donne, ma lasciarle esistere, farle parlare a nome proprio nella Chiesa, far sì che siano esse a giudicare i problemi della vita e le questioni della fede, di cui hanno esperienza tanto quanto gli uomini.

In un suo testo su "Vita e Pensiero" lei scrive: «Il futuro dell'istituzione ecclesiale è intrinsecamente legato, nel cattolicesimo, a una riflessione polifonica ovvero alla condivisione della ricerca della verità, sempre più grande di quanto siamo capaci di cogliere». Può essere una riforma solo "intellettuale" sufficiente per far progredire il posto delle donne nella Chiesa? Oppure serve anche una riforma strutturale?

Per me è chiaro che una vera riforma della Chiesa deve incarnarsi nelle strutture della sua vita e nell'organigramma della sua governance. In questo senso non bastano tante belle parole. Il pun-

to focale è che noi, uomini e donne, ci troviamo insieme nella responsabilità verso il Vangelo e nella missione della Chiesa. Rispetto al motu proprio recente, esso ritorna su un testo del 1972 che apriva il lettorato e il servizio di accollato ai laici, a condizione che fossero uomini: in questo caso il magistero permette di metter fine ad un'aberrazione che squalifica la Chiesa. Resta il fatto che sarebbe troppo poco cercare solo di ridistribuire i poteri in una struttura immutata. Sono convinta che siamo in un momento cruciale in cui l'istituzione ecclesiale deve reinventarsi. Si deve tornare all'ecclesiologia. Non si significa fossilizzarsi su un'attività astrattamente intellettuale. Anzi, qui c'è la leva per un vero cambiamento di fondo. In questo senso mi piace comprendere la messa in guardia di papa Francesco di non attenersi alle semplici "funzioni". Per questo, mi trovo a disagio quando si pensa che l'accesso al sacerdozio femminile costituirebbe la soluzione della questione. Piuttosto vi constato un modo per ricondurre e confermare l'intero ordine ecclesiale al primato del sacerdozio ministeriale. Invece, penso che si debba uscire da questo schema per ritrovare una struttura consonante a quanto Paolo presenta, cioè la Chiesa come corpo, dove l'istituzione si fonda su doni particolari assegnati agli uni e agli altri per il servizio di tutti. E così la Chiesa si ridisegna come una comunità di battezzati, dove il sacerdozio battesimale, condiviso da tutti, ritorna ad essere il più importante.

Nel suo libro *Una comunione di uomini e donne* lei ha parlato di un «machismo diventato il marchio di fabbrica della Russia putiniana e dell'America trumpiana». Perché l'avversione all'emancipazione femminile è così forte nel sovranismo?

Le donne oggi si ritrovano ad essere sotto la minaccia di regimi autoritari che proliferano e che hanno un'aria di déjà vu, i cui leader sono esclusivamente uomini. La Russia vive sotto il comando di un dirigente che esalta la virilità brutale, che mostra mediaticamente i suoi muscoli e che porta avanti una repres-

sione impietosa delle opposizioni: la guerra in Cecenia ne è un sinistro esempio. Non è un caso che una delle maggiori oppositrici di questa ideologia sia una donna, il premio Nobel Svetlana Aleksievic, che ha scritto un libro intitolato *La guerra non ha volto di donna*. Quanto al populismo di Donald Trump o Jair Bolsonaro e altri, sappiamo bene come questi uomini disprezzino le donne, sia nei loro discorsi che nella loro vita privata. Non dimentichiamo che le più grandi manifestazioni nella storia degli Usa sono state

quelle delle donne che denunciavano il machismo insolente di Donald Trump nel 2016.

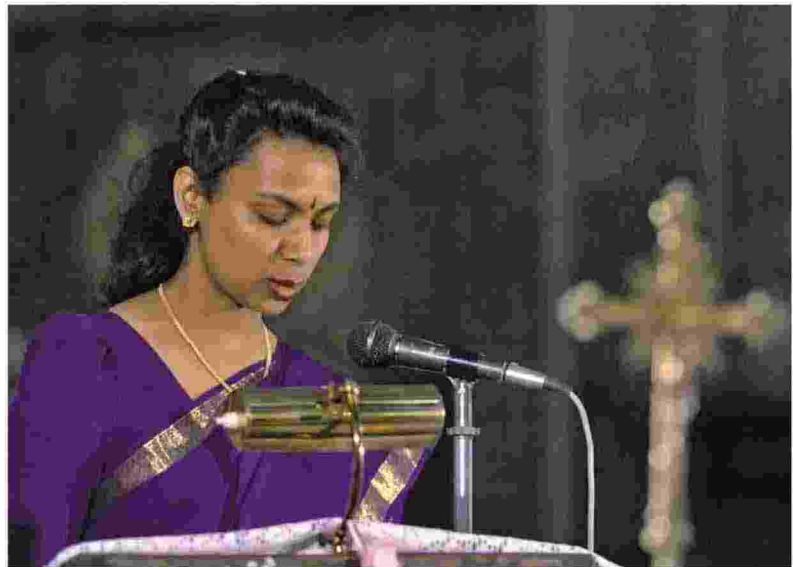
I movimenti per l'emancipazione delle donne sono un segno dei tempi. Come far sì che diventino positivi per l'intera società e non restino relegati ad essere - per quanto giuste - solo proteste? È indubbio che i femminismi, per natura, sono movimenti protestatari e militanti. Come stupirsi che, per denunciare le violenze che pesano di esse e gli asservimenti cui sono costrette, le donne scendano in piazza e brandiscano lo

standardo della rivolta? Ma l'obiettivo dovrebbe essere quello di uscire dalla guerra tra sessi, per arrivare ad un'auspicabile stima reciproca, fino a un'alleanza felice per la pienezza degli uni e delle altre. Non è certo quello che intendono quant'oggi riesumano i testi di Valérie Solanas, l'intellettuale americana che sognava l'eliminazione del maschio dall'umanità. Un atteggiamento oltranzista, questo, che non opera per il bene delle donne ostaggio della miseria, delle povertà e del machismo che prospera su questo terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È Biblista, scrisse la Via Crucis 2017

Anne-Marie Pelletier (1946) è una studiosa di letteratura e biblista francese. Sposata e madre di tre figli, ha compiuto studi di lettere e in scienze religiose conseguendo la licenza all'Institut Catholique de Paris e il dottorato all'Université Paris-VIII. Ha insegnato linguistica, poetica e letterature comparate in varie università francesi. È stata la prima laica a ricevere il premio Ratzinger (2014) e a essere incaricata di scrivere le meditazioni della Via Crucis al Colosseo (2017). È membro ordinario dell'Accademia Pontificia per la vita. Ha pubblicato numerosi testi, tra i quali *La Bibbia e l'Occidente. Letture bibliche alle sorgenti della cultura occidentale* (Edb, 1999); *Il cristianesimo e le donne. Venti secoli di storia* (Jaca Book, 2001); *Creati maschio e femmina. La differenza, luogo dell'amore* (Cantagalli, 2010); *L'interiorità che ci accomuna* (Qiqajon, 2017); *Una fede al femminile* (Qiqajon, 2018), *Una comunione di uomini e di donne* (Qiqajon, 2020). (L.Fazz.)



Un giovane donna siro-malabarese mentre legge la lettura durante la Messa / Siciliani

Per la studiosa francese occorre «ritrovare una struttura consonante a quanto presenta Paolo, cioè la Chiesa come corpo, dove l'istituzione si fonda su doni particolari assegnati agli uni e agli altri»

